



E in Gesù Cristo, suo unico Figlio, nostro Signore

TERZO INCONTRO DI CATECHESI DEGLI ADULTI

Con questo articolo inizia il *"secondo tempo"* della nostra professione di fede. È il tempo *"centrale"* non solo dal punto di vista della struttura ma anche da un punto di vista sostanziale. In Gesù si trova il *"fondamento"*, la sintesi di tutta la fede cristiana. *La nostra fede è tutta centrata su Gesù Cristo.* Essa dipende dalla svolta del tutto inedita che la Pasqua di Gesù ha impresso all'intera storia della salvezza e alla comprensione del mistero di Dio. La fede cristiana è suscitata da Gesù di Nazareth ed è connessa con la sua venuta.

La nostra professione di fede trova il suo centro e il suo fulcro in Gesù, perché in Lui scopre il suo esempio più luminoso e la sua radice più sicura. La fede cristiana è *"condivisione"* dell'atteggiamento interiore di Gesù verso il Padre.

Il riferimento è a un determinato tempo storico e *questo tempo è tutto incentrato su un nome*, quello di Gesù, che si identifica con una storia reale. Gesù non è un mito, *è il nome di una persona concreta, che ha vissuto una storia vera.* Di questa storia, gli articoli si soffermano su *tre momenti principali*: la *nascita*, lo scandalo della *croce* e la *glorificazione*.

Al centro della nostra fede sta la persona di Gesù. È questa la richiesta di Gesù stesso: *"Avete fede in Dio e avete fede anche in me"*. Noi siamo chiamati a riconoscere in questa persona, il *"Cristo"*, il *"Figlio unico di Dio"*, il *"nostro*

Signore”: questi sono gli appellativi che ci dicono la sua vera identità. Già *il suo nome* in ebraico significa *“Dio salva”*. È un nome che dice l’identità e la missione: essere il Salvatore. Ed è questo anche il modo con cui, nella notte di Betlemme, viene identificato dagli angeli. In questo bambino viene riassunta tutta la storia di salvezza operata da Dio a favore degli uomini. In quanto tale, ci è necessario e noi non possiamo fare a meno di Lui: è la nostra via, verità e vita.

Gesù è l’unico universale Salvatore del mondo. Non c’è uomo al mondo, non c’è realtà, non c’è dimensione dell’esistenza, non c’è avvenimento della storia che possano trovare salvezza al di fuori di Gesù. Perché – come dice Pietro – “in nessun altro c’è salvezza”. Al di fuori di Cristo, nessuno è mai stato liberato, nessuno viene liberato, nessuno sarà liberato. Gesù è il fine della storia umana, il centro del genere umano, la gioia di ogni cuore, la pienezza di ogni aspirazione. Quello di Gesù è un nome che ricorda una presenza sanante, un incontro benefico con Dio. Riconoscere che Dio non è indifferente al nostro destino concreto, alla nostra vita quotidiana. È Lui l’unico “tesoro” di cui la Chiesa dispone; è la “perla di grande valore”, è “il sommo bene” che non ha bisogno di niente. È soltanto nel suo nome che viene scacciato e vinto il male. Questo stesso Gesù è il “Cristo Signore”. Siamo così al titolo di “Cristo”. È un titolo che qualifica così bene Gesù da diventare il suo nome. Il termine “Cristo” è la traduzione greca della parola ebraica “Messia”, che significa “Unto”. Il riferimento è all’unzione con l’olio per consacrare i re, i sacerdoti e i profeti.

Attribuire questo appellativo a Gesù significa riconoscere che in Lui si sono adempiute le promesse di Dio; è Lui la chiave di tutta la storia presente, passata e futura. *“Cristo” è il nome di una missione, quella del Messia*.

Ma Gesù è Messia in un modo tutto particolare, diverso da quello comunemente inteso dagli israeliti del suo tempo. Essi attendevano un Messia che si sarebbe presentato come un personaggio potente e un giudice severo. Il loro era un messianismo temporale. Gesù, invece, è Messia perché *annuncia “la buona novella ai poveri”* e, rivela e comunica a tutti la salvezza che viene da Dio, Padre misericordioso. Egli è *Messia perché è il Salvatore* non solo del popolo giudaico, ma dell’umanità intera; un Salvatore che rifiuta di impegnarsi in un’azione politica, seguendo la strada dell’amore che arriva fino al *dono totale di sé sulla croce*. È Gesù stesso a definirsi così. Lo fa, fin dall’inizio della sua predicazione, nella sinagoga di Nazareth: “Lo Spirito del Signore è sopra di me, per questo mi ha consacrato con l’unzione e mi ha mandato per annunciare ai poveri un lieto messaggio...”.

Lo fa mandando a dire a Giovanni Battista, che gli aveva inviato dei messaggeri per chiedergli se era lui colui che doveva venire: "Andate e riferite a Giovanni ciò che avete visto e udito...". Lo fa dopo che Pietro aveva fatto la sua solenne professione di fede: "Tu sei il Cristo", insegnando apertamente che "il Figlio dell'uomo doveva molto soffrire, ed essere riprovato dagli anziani... poi venire ucciso e, dopo tre giorni, risuscitare". Credere in Gesù come "Cristo", significa riconoscere che *Dio non si accontenta del nostro mondo così com'è*, ma lo vuole trasformare. Significa far tornare alla mente i gesti messianici compiuti da Gesù: gesti tutti di liberazione, di consolazione, di guarigione. Essi dicono che i malati non devono restare malati; che le prostitute non devono restare schiave, né i pubblicani servi del denaro. Dio ci visita per condurci alla "terra promessa", in una città nuova, nella quale abitare da uomini veri.

Riconoscere a affermare *che in Lui si compie l'alleanza di Dio con gli uomini*, è parlare di un rapporto che assicura il passaggio dalla promessa al compimento e dall'attesa alla realizzazione, un legame così stretto con Dio da far sperimentare la sua benedizione e protezione. È una garanzia che affonda le sue radici nella *fedeltà di Dio*. Ci impegniamo, allora, a "vivere nell'alleanza", ossia affidare il cammino della nostra vita a Dio. Questo stesso mondo nuovo è donato gratuitamente da Dio a chi cerca di "seguire" Gesù. Noi veniamo realmente inseriti nella relazione che intercorre tra Gesù e il Padre e siamo certi che nulla potrà separarci dall'amore di Dio, dalla sua protezione e dai suoi doni.

Dopo aver proclamato la nostra fede, noi aggiungiamo l'espressione "suo unico Figlio". Riconosciamo in Lui il Figlio che da tutta l'eternità è stato generato dal Padre e che, "nella pienezza del tempo", è entrato nella nostra storia come vero uomo. *Noi diciamo che quest'uomo di nome Gesù, è "Figlio di Dio", è Dio Lui stesso!* Lo affermiamo confessando che Gesù Cristo, l'Unigenito Figlio di Dio è "nato dal Padre prima di tutti i secoli", "è Dio da Dio, Luce da Luce, Dio vero da Dio vero", "è generato, non creato, della stessa sostanza del Padre".

Relazione singolarissima che intercorre tra Gesù e il Padre, l'unico Dio vivo e vero. Siamo introdotti nella *più profonda identità di Gesù*, un'identità che rinvia al mistero insondabile di Dio e che ha origine nella stessa vita divina. Riconoscere *la preesistenza eterna di Gesù*.

Questo appellativo "unico Figlio di Dio" noi lo proclamiamo di Gesù di Nazareth, di uno che è uomo come noi, che condivide totalmente con noi la natura umana, tranne che nel peccato. Dio ha voluto rendersi talmente solidale con l'umanità da inserirla, mediante Gesù, nel mistero stesso della sua realtà divina e da costituirlo come "luogo" privilegiato della sua manifestazione.

Riconosciamo che *Dio vuole mettere l'uomo, e con l'uomo il mondo intero, in una stretta, profonda e indistruttibile comunione con Lui*. Si realizza nella storia un nuovo contatto con Dio. È questa *una novità così grande e sorprendente* che né la Legge di Mosè, né il timore della creatura sono in grado di riconoscere.

Riconoscere che Gesù è il "Figlio unico di Dio" non è alla portata della nostra intelligenza e delle nostre capacità umane. Non deriva né dalla carne né dal sangue, ma è *rivelazione che viene dallo stesso Padre che sta nei cieli*.

Ci è chiesto di entrare nella relazione di Gesù con il Padre e di accogliere in noi l'azione del Padre; è un'azione che ci genera *come "figli di Dio" in Gesù, l'unico Figlio di Dio*. Gesù viene anche riconosciuto come *"nostro Signore"*. Secondo la fede di Israele, "Signore" era *un titolo proprio ed esclusivo di Dio*. Questo termine viene usato regolarmente per sostituire il tetragramma sacro JHWH, che non viene mai pronunciato. Utilizzare questo titolo riferendolo a Gesù – come già avviene nelle più antiche formule di fede che conosciamo: "Gesù è Signore", significa affermare che "la potenza, l'onore e la gloria dovuti a Dio Padre convergono anche a Gesù". Proclamarlo e invocarlo come il "Kyrios" significa riconoscere che l'ultima parola sul mondo è prerogativa esclusiva di Gesù stesso, che così ci ha promesso: *"Mi è stato dato ogni potere... Io sono con voi tutti i giorni..."*. Gesù è il *"Signore" della nuova creazione* che, al di là di ogni apparenza, *sta realmente crescendo nella storia*. La formula del "Credo" ci invita a riconoscere in Gesù il *"nostro Signore"*, considerandolo come padrone assoluto del nostro destino, come Colui al quale apparteniamo totalmente.

Quando diciamo di credere in Gesù "nostro Signore", ci riconosciamo come *chiamati a "dominare" con Lui* le potenze di questo mondo, a vincere le seduzioni delle ricchezze e la paura della carne mortale. Confessarlo "Signore" significa dichiarare l'intenzione di *entrare pienamente in questa vita nuova che Lui ha iniziato*, secondo la logica del seme che deve portare frutto. Tale riconoscimento è già un dono di Dio che manifesta la presenza di noi dello Spirito santo. La confessione di Gesù come Signore, allora, comporta *la condivisione dello stesso Spirito divino* che, risuscitandolo dai morti, ha vinto la morte. L'esperienza dello Spirito è, dunque, segno dell'ingresso nella vita nuova inaugurata da Gesù risorto. La proclamazione di Gesù come "Signore" diventa *invocazione piena di nostalgia e di desiderio* elevata dallo Spirito e dalla Sposa: "Amen. Vieni, Signore Gesù!". Credere in Gesù "nostro Signore" è *crescere nell'amore per Lui*, un amore che desidera di incontrarlo, di gustarne la presenza, di vivere in comunione con Lui.